

Prealpi Giulie

LA VOCE

del Parco



Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70 % NE/UD

anno XIX
n. 1
nuova serie

PARCO NATURALE DELLE PREALPI GIULIE

UN PROFONDO AMORE PER IL NOSTRO TERRITORIO E LE SUE COMUNITÀ

Annalisa Di Lenardo | Presidente dell'Ente Parco



Un' autentica emozione mi pervade l'animo nella stesura del mio primo articolo per questo periodico. Il desiderio è di riuscire ad esprimere in poche righe quali sono le motivazioni, mosse da grande passione, che mi

hanno portata a ricoprire il ruolo di presidente del Parco naturale delle Prealpi Giulie.

Posso senz'altro affermare che ciò che mi ha portato ad intraprendere questo nuovo percorso sono il profondo amore ed il senso di rispetto per il mio, per il nostro territorio, consapevole e fiduciosa delle sue potenzialità. A questo si aggiunge la volontà di continuare a mettermi al servizio della comunità, proseguendo il percorso amministrativo già intrapreso da diversi anni come amministratore del Comune di Moggio Udinese, dove ricopro il ruolo di vice sindaco.

Anzitutto, un sentito e sincero ringraziamento a tutti coloro che hanno riposto fiducia nella mia persona, offrendomi la grande opportunità di rappresentare il Parco.

L'eredità raccolta ad agosto è importante e rappresenta il frutto dell'impegno dei miei predecessori e di chi ha lavorato intensamente negli anni,

al fine di contribuire ad espandere la conoscenza del Parco non solo in Italia, ma anche all'estero, permettendo lo scorso mese di giugno di raggiungere l'importante traguardo del riconoscimento di "Riserva MaB Unesco".

I primi quattro mesi di mandato sono stati intensi, sia per i numerosi viaggi volti alla partecipazione a conferenze e incontri per lo sviluppo dei progetti in corso, sia per l'elevato numero di nozioni acquisite. Il mio primo obiettivo è stato di osservare il funzionamento interno del Parco, al fine di carpirne le qualità, notando con molto piacere la passione di coloro che ci lavorano e apprezzando in particolare l'immediato supporto ricevuto da tutti, a cominciare dal direttore Stefano Santi. Ho notato con piacere anche la passione ed il coinvolgimento dei membri del Consiglio direttivo, chiamati a rappresentare le proprie comunità. Con loro mi impegno a coltivare un'ottimale collaborazione, attraverso il coinvolgimento di tutti.

Il mio proposito principale è di impegnarmi al massimo al fine di poter rappresentare al meglio il Parco, con l'intendimento di creare un'ampia condivisione con tutti i portatori di interesse che vivono il nostro territorio quotidianamente e lo amano. Sono profondamente convinta che unendo le forze saremo in grado di cogliere qualsiasi sfida come un'opportunità, allo scopo di raggiungere l'importante traguardo di vivere bene, in armonia e benessere, a casa nostra.



AD MAIORA SEMPER

Andrea Beltrame | Past president dell'Ente Parco



Carissimi amici
l'agosto scorso ho completato il mandato presidenziale conferitomi dal Consiglio Direttivo. Sono stati cinque anni entusiasmanti che mi hanno fatto conoscere moltissime persone in Italia ed in Europa. E' stata per me una sfida cercare d'assolvere il compito

assegnatomi, portare e concretizzare la *vision* e la *mission* del Parco in tutti gli ambiti: scientifico, didattico, politico, divulgativo. Ci ho provato sempre, qualche volta con risultati che qualcuno ha apprezzato, altre volte con risultati che non hanno soddisfatto neppure me. In tutti i casi, ci ho provato con entusiasmo e con l'intendimento di fare qualcosa di utile per la nostra realtà, per le comunità del Parco e per le persone e realtà economiche che vivono in questo territorio.

Sono stati anni molto intensi durante i quali ho trascurato, e mi scuso per questo, i miei cari e i colleghi di Giunta a Resiutta, anni in cui ho avuto la fortuna di avere con me in Consiglio direttivo amici e collaboratori che non si sono mai risparmiati nel servire il Parco. I collaboratori della struttura amministrativa hanno manifestato una dedizione encomiabile per la stessa; parto dal Direttore Stefano Santi, vero carburante, motore e motivatore delle attività istituzionali, un professionista serio, capace, un amico, colui con

il quale tutto sembrava realizzabile e con il quale abbiamo raggiunto eccellenti risultati (cito solo il più importante: il riconoscimento ai 6 comuni del Parco più Dogna Montenars Taipana Artegn e Gemona di area UNESCO del programma MAB), per continuare con Alessandro Benzoni e la sua squadra, Giulio Goi con i suoi collaboratori, tutti preziosissimi e fortemente impegnati con vari compiti e sempre pronti a rispondere alle molteplici esigenze e alle non poche emergenze. Sempre "sul pezzo", come testimoniato da molte mail e messaggi su sms e *whatsapp*, che sono circolati in questi anni, festività, serate e nottate incluse. Tutti protagonisti, perché nel Parco non vengono mai meno il confronto rispettoso e amichevole delle opinioni e la rigorosa condivisione delle scelte e delle decisioni. Un mio grandissimo grazie a tutti loro.

Riconoscimento e gratitudine li estendo con piacere anche a tutti gli altri: le guide, la Consulta dei giovani, che hanno operato e continuano a adoperarsi per far conoscere la nostra bellissima realtà. Come posso non ricordare e ringraziare gli amici del Parco del Triglav, persone stupende con le quali la collaborazione si è spinta ben oltre al mandato ufficiale, stare con loro a programmare, realizzare e condividere azioni è stato un piacere che in alcune circostanze è diventato una gioia quasi palpabile. Una ricchezza per la mente, ma anche per il cuore e per l'anima. E' stato un gran piacere e un immenso onore per me lavorare come presidente del Parco, impegno che continuerà con la stessa dedizione nel Consiglio direttivo. Un caro saluto a tutti e in particolare alla neo Presidente alla quale auguro buon lavoro.

"Ad maiora semper"

Prealpi Giulie

LA VOCE del Parco

Periodico semestrale
del Parco Naturale Prealpi Giulie

Anno XIX - n. 1
Nuova serie - Dicembre 2019

Direttore responsabile: Alessandro Di Giusto

Gruppo redazionale
Leonardo Cerno, Alessandro Di Giusto, Stefano Santi, Alexia Venturini

Hanno collaborato ai testi
Andrea Beltrame, Gianni Benedetti, Cristina Comuzzo, Annalisa Di

Lenardo, Lorenzo Frangini, Laura Grassi, Davorin Koren, Alessandro Manzano, Stefano Santi, Staff del servizio civile della Pro Loco Pro Val Resia

Hanno fornito le immagini

Silvia Baglioni, Rodrigo Carbajales, Cristina Comuzzo, Paolo Da Pozzo, Matteo De Luca, Marco Di Lenardo, Guy Hendrickx, Paolo Manca, Alessandro Masetti, Triglavski Narodni Park, Associazione Ape Carnica Friulana

Foto di copertina: Paolo Da Pozzo

Foto di retrocopertina: Paolo Da Pozzo

Grafica e stampa: Tipografia Litostil SAS - Fagagna

È NATA LA RISERVA DI BIOSFERA ALPI GIULIE ITALIANE

Stefano Santi | Direttore dell'Ente Parco



Le delegazioni delle nuove Riserve di Biosfera italiane con le autorità MaB Unesco a Parigi (foto: Silvia Baglioni)

Dal 19 giugno 2019 il territorio di 11 Comuni della montagna friulana è stato riconosciuto come Riserva della Biosfera dall'Unesco.

La certificazione è arrivata a Parigi nell'ambito della 31ª Sessione dell'International Co-ordinating Council of the Man and the Biosphere (MaB) Programme.

Si tratta di un traguardo di grandissima importanza che dà lustro non solo all'area interessata, ma a tutta la regione Friuli Venezia Giulia, confermandone una volta di più le straordinarie caratteristiche naturalistiche, paesaggistiche e storico - culturali.

Il territorio coinvolto è quello dei Comuni di Artegna, Chiusaforte, Dogna, Gemona del Friuli, Lusevera, Moggi Udinese, Montenars, Resia, Resiutta, Taipana e Venzone. Oltre 715 chilometri quadrati, suddivisi fra Prealpi ed Alpi Giulie. E proprio "Alpi Giulie Italiane" è il nome della Riserva, che si affianca a quella limitrofa delle "Juljske Alpe", le Alpi Giulie Slovene, con lo scopo di costituire in futuro un'unica grande Riserva transfrontaliera.

Ora anche questa porzione di Friuli fa parte di una rete internazionale che comprende 701 Riserve disseminate in 124 Paesi e si affianca a luoghi "mitici" come il Vesuvio o le Isole Galapagos, le Montagne Rocciose o il Mont Ventoux.

Cosa significa l'acronimo MaB? Significa "Man and the Biosphere", ovvero Uomo e Biosfera, e dà il nome ad uno

dei più importanti programmi dell'Unesco, l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, le Scienze e la Cultura. È nato negli Anni '70 allo scopo di migliorare il rapporto tra uomo e ambiente e ridurre la perdita di biodiversità attraverso attività di ricerca, sviluppo, educazione, legislative ed infrastrutturali.

Il programma porta al riconoscimento, da parte dell'Unesco, delle Riserve della Biosfera, aree marine e terrestri che gli Stati membri si impegnano a gestire dal punto di vista della conservazione delle risorse e dello sviluppo sostenibile, nel pieno coinvolgimento delle comunità locali. E proprio questo impegno è stato una delle principali ragioni che hanno spinto il Parco naturale regionale delle Prealpi Giulie a candidare questo vasto territorio, che oggi ospita oltre 22.000 abitanti: la volontà di fare in modo che un'area straordinaria dal punto di vista della natura, della cultura, delle tradizioni e dei paesaggi possa ancora offrire una concreta possibilità a quanti vi risiedono di continuare a vivere qui sperimentando percorsi di sviluppo sostenibile, fondati sulla ricchezza ambientale.

Ora sta al Comitato di gestione della Riserva, formato dai rappresentanti dei Comuni interessati e dagli esperti indicati dalla Regione nel Consiglio direttivo del Parco, compiere le scelte che potranno rendere concreto il percorso intrapreso ed originare quelle ricadute positive di cui questo territorio ha tanto bisogno.



DIECI BUONE PRATICHE PER GLI SPORT OUTDOOR NELLE AREE PROTETTE

La crescita esponenziale di attività sportive nelle aree protette rende necessario strutturare il modo in cui queste sono svolte.

In occasione della Settimana europea dello sport 2019, la Federazione Europarc e Enos, la rete europea degli sport outdoor (European Network of Outdoor Sports) hanno proposto dieci buone pratiche per gli sport outdoor nelle aree protette.

Di seguito si riporta il documento prodotto dalle due organizzazioni.

Quando entriamo in un'area protetta, tutti noi abbiamo un impatto sull'ambiente, per quanto piccolo possa essere. È importante prendersi cura non solo di noi stessi, ma anche della natura che ci circonda. Essa ci invita nella sua casa, non possiamo che essere dei buoni ospiti!

Vieni preferibilmente a piedi, in bicicletta o con un mezzo pubblico. Se vieni in macchina, cerca di condividere il viaggio. Guida con attenzione e lascia l'auto nelle apposite aree parcheggio.

Come sfruttare al meglio la tua visita e prenderti cura dell'area protetta?

1. Sei un ospite privilegiato: non uscire dai sentieri, rispetta l'ambiente e le regole per preservare la bellezza del luogo.
2. Organizza la tua attività con cura: raccogli le informazioni di cui hai bisogno per goderti la tua attività e il luogo; lo apprezzerai meglio.

3. Se vieni con un cane, presta maggiore attenzione. Segui le regole. I cani possono disturbare le altre specie.
4. Prenditi cura di te stesso e degli altri e sii pronto ad aiutare gli altri, a prescindere dallo sport che praticano.
5. Tutti vogliono godersi il luogo: dai la precedenza agli altri; prevedi in anticipo che potrebbero non sentirti o vederti arrivare, rispetta i limiti di velocità.
6. Aiutaci a tenere questo luogo pulito: non lasciare alcuna traccia e porta via con te i rifiuti.
7. Durante la notte gli animali vogliono restare soli: per la tua sicurezza evita di uscire di notte e lascia che gli animali vivano in pace.
8. Mantieni "i luoghi segreti" un segreto! Utilizza i social network e le tracce Gps con responsabilità e secondo i regolamenti ufficiali.
9. Evita di fare rumori eccessivi: goditi il silenzio e la pace, gli animali hanno bisogno di silenzio come noi.
10. Guarda, parla e risolvi il problema! Se vedi qualcosa di sbagliato, dillo al Parco. Tieni gli occhi bene aperti, apprezza e goditi la natura!

Esci ed entra nella natura.

Maggiori informazioni su:

www.outdoor-sports-network.eu

www.europarc.org

ESCURSIONI GUIDATE INVERNALI 2019-2020

*Passeggiate nel Parco in ogni stagione...
Lasciati incantare!*



Ciaspolata a Sella Carnizza
Foto Archivio PNPg - Marco Di Lenardo

Ogni anno la magia si ripete e nel parco ci sono tanti appuntamenti per rendere il periodo invernale veramente speciale.

Da metà dicembre prendono il via le escursioni organizzate dalle guide del Parco per scoprire il territorio, osservare la fauna selvatica e permettere di fare sport anche a chi non sa sciare, abbinando momenti di relax dedicati alla scoperta delle specialità gastronomiche locali.

La natura sembra addormentarsi, ma se si guarda con attenzione è più viva che mai. I segni di passaggio degli animali sono più visibili sulla neve e le ciaspole ci consentono di andare comodamente alla scoperta del bosco anche d'inverno.

Si tratta di meravigliose esperienze da vivere nella natura invernale, al chiaro di luna e anche oltre confine, nel Parco del Triglav, o da condividere con i più piccoli, grazie ad escursioni esclusive dedicate ai gruppi famigliari.

Sono previsti tanti appuntamenti e per tutti i gusti, su prenotazione da eseguirsi ai numeri di telefono riportati sul depliant per ogni attività.

Scaricatelo dal sito internet del Parco:
www.parcoprealpigiulie.it.

CALENDARIO DELLE ESCURSIONI:

DICEMBRE 2019

DOMENICA 15

Alla ricerca di Signor Bastoncino tra gli Stavoli Ruschis

DOMENICA 15

Sulle orme dei camosci

DOMENICA 22

Natale a Ucea

GIOVEDÌ 26

Alla scoperta della Valle d'Argento

DOMENICA 29

Bosco del Camet e altopiano del Montasio

GENNAIO 2020

SABATO 4

Mattino d'inverno nel Parco

DOMENICA 5

Piccoli borghi della Val Resia

SABATO 11

Ciaspolata al chiaro di luna

DOMENICA 12

Sella Carnizza

DOMENICA 19

Gusta e cammina

SABATO 25

Nordic walking sui sentieri delle chiese

FEBBRAIO 2020

DOMENICA 2

Andar per tracce

SABATO 8

Nordic walking sui sentieri delle chiese

DOMENICA 16

Boschi e forre del Parco del Tricorno

DOMENICA 23

Il carnevale della natura

MARZO 2020

DOMENICA 1

Anello del Monte Tapou

SABATO 7

Nordic walking sui sentieri delle chiese

DOMENICA 8

Biocaching



IL MONITORAGGIO DEL RE DI QUAGLIE NELL'AMBITO DEL PROGETTO NAT2CARE

Lorenzo Frangini | Tirocinante post laurea presso l'Università di Udine



Il Re di quaglie (*Crex crex*) è un uccello di medie dimensioni (27-30 centimetri di altezza e peso di 150-200 grammi) che appartiene alla famiglia dei Rallidi. Nonostante il suo nome potrebbe farcelo immaginare simile ad una grossa quaglia (con la quale di fatto, condivide solo parte del viaggio verso l'Africa e l'uso temporaneo di alcuni ambienti) in realtà assomiglia ad una gallinella, con colorazioni marroni-nere e striature color camoscio e grigie. Questa specie giunge in primavera in Europa e in Asia per nidificare, dopo avere percorso lunghe distanze dall'Africa subsahariana, dove ha trascorso l'inverno. In Italia la specie è localizzata nelle Prealpi e Alpi venete e friulane, più scarsamente in Trentino, ed è rara in Alto Adige e Lombardia. Di conseguenza, sebbene globalmente la popolazione non sia in pericolo, in Italia è stata classificata come vulnerabile, in quanto il numero censito di individui maturi è basso (400-900); le zone dove la si può trovare, tra le altre, nel Parco delle Prealpi Giulie, sono i pascoli e praterie al di sotto del monte Canin e del monte Guarda, di Sella Carnizza e di Malga Confin e Ungarina.

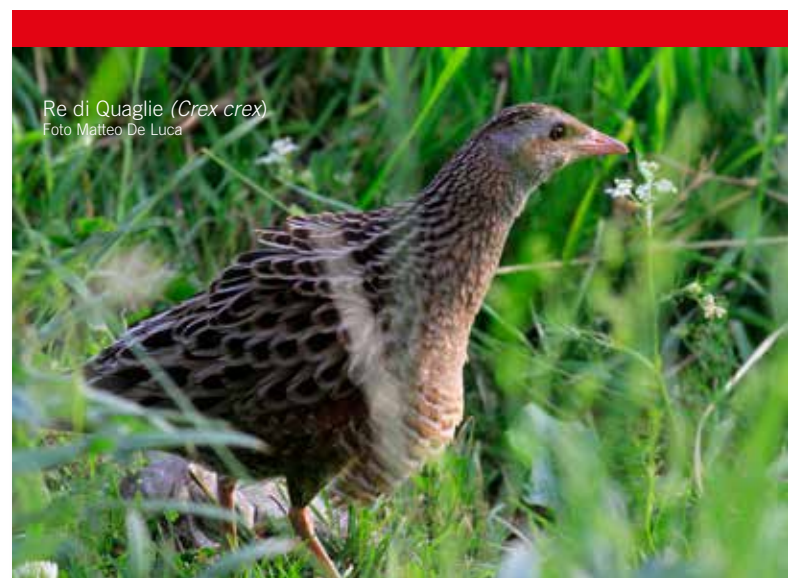
La specie è stata tra quelle scelte per essere monitorata nell'area transfrontaliera fra Italia e Slovenia nell'ambito progetto Nat2Care (Interreg Italia-Slovenia V-A). I dati raccolti saranno utilizzati per proporre e adottare forme di regolamentazione e suggerire nuove forme di gestione.

Obiettivi del progetto e risultati

Il progetto ha previsto la cattura con successivo inanellamento e marcaggio con radio trasmettitori (Vhf) di almeno 5 individui per nazione (in Slovenia le catture del Re di quaglie sono avvenute nella piana di Lubiana, grazie al personale del Nib - Istituto nazionale di biologia). I dati raccolti dovranno permettere di aumentare il livello di conoscenza sull'ecologia della specie con particolare riferimento all'uso dell'habitat durante il periodo riproduttivo e all'influenza delle attività zootecniche, che permettono la conservazione della specie, attraverso il mantenimento degli spazi aperti, ma che anche ne possono causare la diminuzione se condotte in maniera inappropriata.

Al fine di raggiungere questi obiettivi, sono stati effettuati dei monitoraggi attraverso la tecnica dell'ascolto e del play back (ovvero la stimolazione della risposta attraverso l'emissione di un verso preregistrato) in alcune aree campione; per la cattura sono state impiegate due diverse tecniche: la cattura mediante reti Mist-Net e la cattura manuale con retino in zona di canto. Per consentire lo studio dei movimenti, agli animali sono stati ap-

plicati tag radio Vhf per la radiotelemetria e sistemi di identificazione individuale (anelli Euring). Le attività di cattura ed inanellamento, tra fine maggio e fine giugno, sono state realizzate presso i prati pascoli del Kolovrat (Drenchia) e i prati di Osoppo, di Cavazzo, Invillino e Curiedi. Dopo la cattura, realizzata anche grazie all'uso di stimolazione acustica, gli animali, tutti maschi, sono stati sottoposti a rilievi morfometrici, pesati, dotati di dispositivi di riconoscimento e tracciamento ed infine rilasciati. Alle attività di cattura e ai successivi monitoraggi hanno partecipato personale esperto del Corpo forestale regionale e personale dell'Università di Udine. Per il monitoraggio telemetrico, che si è protratto fino ad agosto, è stata stimata la posizione precisa degli animali tramite la tecnica della triangolazione con antenna Yagi direzionale. Degli 8 re di quaglie catturati ed inanellati a 6 sono stati applicate le radio Vhf, del peso di pochi grammi, di cui era previsto il distacco dopo circa 2-3 mesi. Tra i sei animali marcati uno è scomparso dopo pochi giorni in Kolovrat e dal mese di luglio, inoltre, non è stata rilevata più la presenza di un individuo dei due catturati nella piana di Cavazzo Carnico. In generale tutte le triangolazioni hanno evidenziato la stanzialità degli animali, con aree diurne occupate inferiori o prossime all'ettaro; gli individui hanno dunque dimostrato di compiere spostamenti di pochi metri e sono rimasti nei territori grazie alla presenza di mosaici di aree sfalciate e non, e di zone con erbe alte e ruderali, che hanno permesso loro di rifugiarsi al riparo dei predatori durante il giorno; i dati di presenza e di telemetria confermano il ruolo fondamentale delle attività zootecniche tradizionali ed in particolare degli sfalci a mosaico o a strisce, con zone di piccole e medie dimensioni sfalciate in tempi diversi che possono fungere da siti di alimentazione e di rifugio.



Re di Quaglie (*Crex crex*)
Foto Matteo De Luca

STRUMENTI PER LA GESTIONE DEL PASCOLO OVINO IN AREE AD ALTO VALORE NATURALISTICO



Cristina Comuzzo | Incaricata Ente Parco per il WPT5 del Progetto “AlpBioNet2030”

Sta giungendo alla conclusione il progetto AlpBioNet2030 - *Integrative alpine wildlife and habitat management for the next generation* - iniziativa europea avente come obiettivo principale il miglioramento e l'implementazione della rete ecologica alpina. In questo contesto il Parco naturale della Prealpi Giulie, indagando la tematica relativa ai conflitti uomo-natura, ha focalizzato la sua attenzione sulle conflittualità che riguardano la presenza di greggi transumanti di grandi dimensioni.

Le attività progettuali si sono articolate in varie fasi che hanno permesso di evidenziare non soltanto le problematiche, ma anche il ruolo chiave svolto dall'attività di pascolamento dal punto di vista ecologico, economico e di conservazione del paesaggio. Aspetti positivi e conflittualità sono stati pertanto la base di partenza su cui lavorare per raggiungere l'obiettivo della Connettività ecologica, intesa come convivenza positiva tra uomo e fauna selvatica, evidenziando l'importanza del coinvolgimento e della collaborazione tra tutte le parti coinvolte.

Il punto di forza che ha permesso di raggiungere i risultati ad oggi ottenuti viene identificato nella collaborazione instauratasi con i portatori d'interesse coinvolti. Questionari, interviste, confronti informali, scambi d'informazioni in via telematica e workshop hanno permesso di raccogliere una consistente quantità d'informazioni e di dati utili a comprendere più da vicino le necessità e le criticità presenti sul territorio ricadente nell'area d'interesse. L'approccio partecipativo utilizzato è stato utile ad indagare i punti di forza e di debolezza di proposte ed idee abbozzate a inizio progetto, le quali hanno preso forma strada facendo subendo modifiche, aggiustamenti e integrazioni fino ad arrivare ad una prima versione definitiva. Si tratta di strumenti per la gestione e la minimizzazione dei conflitti insistenti nell'area pilota; nello specifico sono state prodotte due mappe e un insieme di misure gestionali, che descriviamo sinteticamente.

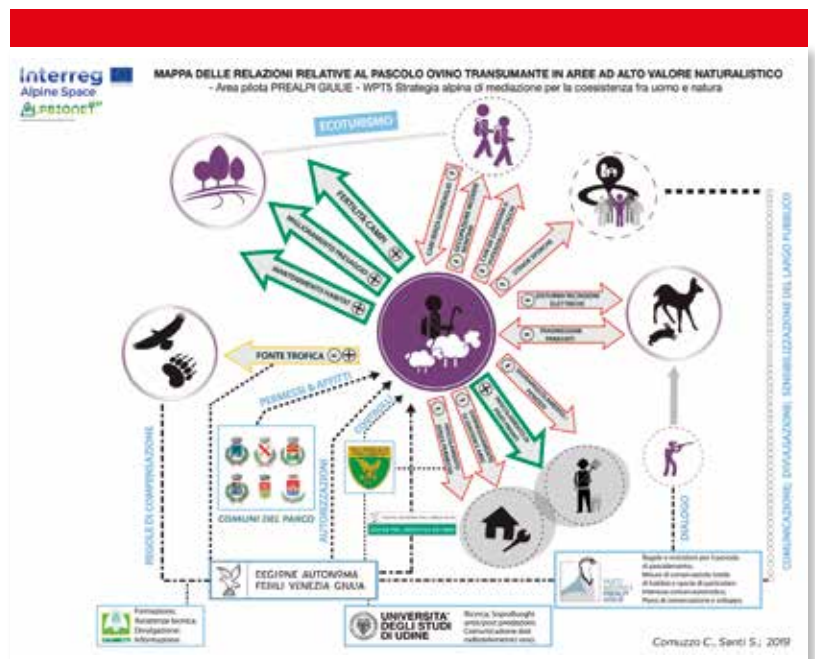
Mappe delle relazioni

Questa mappa è una rappresentazione delle correlazioni tra i vari portatori di interessi coinvolti - pastori, proprietari di greggi,

raccoglitori di erbe spontanee, proprietari dei fondi, cacciatori, residenti, turisti, Enti che forniscono assistenza tecnica e si occupano di ricerca (Associazioni di categoria e Università) e organi gestori (Regione autonoma Friuli Venezia Giulia tra cui anche Corpo forestale regionale, Comuni, Ente Parco, Azienda per i servizi sanitari) -. Essa evidenzia le risorse da gestire - infrastrutture (strade e sentieri), suolo (pascoli di proprietà pubblica e privata), strutture (ricoveri montani), paesaggio, biodiversità (fauna, erbe spontanee, grandi carnivori e greggi) - e fornisce inoltre informazioni relative ai ruoli ad oggi svolti e che dovrebbero essere svolti dagli organi gestori e dalle entità che si occupano di assistenza tecnica e di ricerca. La mappa illustra il quadro situazionale di partenza e mette in luce le situazioni caratterizzate da maggiore criticità, dove i fattori negativi prevalgono sui positivi. Le informazioni contenute in essa sono state poi georeferenziate ed inserite anche nella “Mappa della transumanza e d'intensità dei conflitti.”

Mappe della transumanza e d'intensità dei conflitti

La realizzazione della “Mappa della transumanza e d'intensità dei conflitti” si è articolata in tre fasi principali: definizione dell'area di studio, attraverso la raccolta di informazioni e dati relativi sia alle tratte di



Mappe delle relazioni relative al pascolo ovino transumante in aree ad alto valore naturalistico



La definizione cartografica dei percorsi di transumanza
Foto Cristina Comuzzo

transumanza percorse dalle due greggi nel Parco e in aree limitrofe sia alla localizzazione dei conflitti che insistono su alcune aree del Parco; georeferenziazione delle tratte di transumanza e dei conflitti; definizione di una scala d'intensità dei conflitti.

I dati inseriti sono: tratte percorse dalle due greggi transumanti e loro relativi punti di sosta entro il confine del Parco e nelle aree limitrofe; luoghi in cui alcuni fattori possono potenzialmente generare conflitto e luoghi in cui è stata constatata la presenza di alcuni conflitti.

Tutti i dati sono stati poi elaborati utilizzando un software Gis open source.

Questa mappa vuole essere uno strumento facilmente utilizzabile ed aggiornabile periodicamente, al fine di identificare le aree a più elevata conflittualità all'interno del Parco e nelle aree confinanti, in modo tale da dirigere correttamente gli sforzi e le risorse disponibili nell'applicazione di misure di mitigazione, capire e decidere dove e quando concentrare le azioni di monitoraggio su determinate specie e comprendere dove e quando sviluppare attività utili ad incrementare la consapevolezza relativa ai conflitti "uomo-natura".

Proposte per la gestione e la minimizzazione dei conflitti

Le proposte gestionali elaborate si identificano come strumenti da utilizzare e modificare laddove necessario, e sono state distinte in misure attuabili fin da subito e quelle da realizzare e utilizzare nel medio-lungo periodo.

MISURE DI MITIGAZIONE E STRUMENTI UTILIZZABILI FIN DA SUBITO

- Mappa della transumanza e d'intensità dei conflitti
- Procedimento per l'acquisizione

dei dati di transito e di pascolo

- Vademecum e file Excel gestionale per le Amministrazioni comunali)
- Sanzioni
- Attività formativa relativa ai controlli da effettuarsi
- Informazione relativa alla presenza dei Grandi Carnivori
- Informazione e promozione dell'attività pascoliva

MISURE CHE NECESSITANO DI DIVERSE TEMPISTICHE PER LA LORO MESSA IN OPERA

- Cartellonistica mobile
- Piano dei pascoli
- Cani da guardiania
- Applicazione di radiocollare satellitare su pecore

MISURE INTESE COME FUTURO OGGETTO DI STUDIO

- Indennizzi e/o incentivi
- Gregge di servizio
- Semplificazione burocratica degli iter autorizzativi

Questi strumenti gestionali prodotti grazie alle azioni previste dal progetto Alpbionet 2030 costituiscono una base di partenza concreta a disposizione degli organi gestori operanti sul territorio regionale e transfrontaliero, utili ad affrontare le problematiche emerse ed evidenziate nel corso di tutto l'iter.

Si ringrazia tutti coloro che hanno dedicato il loro tempo per il raggiungimento di questi risultati, mostrandosi disponibili e collaborativi.

IL PREMIO DEL PARCO A UNA TESI SULLE MALATTIE TRASMESSE DALLA ZECCA

Laura Grassi | Dottore in Medicina veterinaria

Laura Grassi è la vincitrice del premio “Tesi di laurea del Parco per l’anno 2019”. Si è laureata presso l’Università di Padova (Corso di laurea magistrale a ciclo unico in Medicina veterinaria) con la tesi dal titolo: “Agenti infettivi zoonosici in zecche e ungulati selvatici in Friuli Venezia Giulia”, conseguendo il punteggio di 110/110 con Lode.

Negli ultimi decenni le malattie trasmesse da zecche hanno assunto una notevole importanza in diversi Stati europei ed anche in altri continenti. In tutto il nord Italia è stata segnalata l’emergenza di tali infezioni, in particolare, anche nella regione Friuli-Venezia-Giulia. In Fvg, infatti, le positività riscontrate per la Tbe (meningo-encefalite da zecca) e per il morbo di Lyme, sono tali che, attualmente, tale regione è ritenuta endemica per le suddette malattie; altri agenti eziologici trasmessi da zecche sono stati rilevati, ma sono stati studiati in misura minore e di conseguenza i dati che si hanno a disposizione sono scarsi.

Si è deciso di indagare cinque agenti zoonosici trasmessi dalla zecca *Ixodes ricinus*: *Borrelia burgdorferi* s.l. e Tbe virus (visto lo stato endemico della regione) e *Anaplasma phagocytophilum*, *Ehrlichia* spp. e *Rickettsia* spp., la cui presenza è già stata precedentemente riscontrata in Fvg, ma studiata in modo molto minore. Il campionamento si è svolto su ungulati selvatici in collaborazione con diversi gruppi venatori. Dagli animali abbattuti, durante la stagione di caccia 2017-2018, è stato prelevato un campione ematico e le zecche, se adese su questi. Sono stati inclusi nel campionamento le seguenti specie: capriolo (*Capreolus capreolus*), cinghiale (*Sus scrofa*), cervo (*Cervus elaphus*), camoscio (*Rupicapra rupicapra*) e muflone (*Ovis aries*). Gli agenti patogeni sono stati ricercati con metodiche di diagnosi diretta, usando principalmente protocolli

biomolecolari di Pcr o real-time Pcr. I campioni risultati positivi sono stati successivamente sequenziati e amplificati e sequenziati.

I risultati hanno messo in evidenza la circolazione di *Anaplasma phagocytophilum* e *Rickettsia* spp. sia negli animali selvatici che nelle zecche, mentre *Borrelia burgdorferi* s.l. ed *Ehrlichia* spp. sono state riscontrate solo in qualche zecca. Non sono state evidenziate positività per il virus della Tbe.

La prevalenza di *Anaplasma phagocytophilum* nei ruminanti selvatici si è attestata sopra il 75%, confermando il ruolo di *reservoir* di questi animali. Per gli altri agenti ricercati gli ungulati non fungono da *reservoir*, ma sono comunque coinvolti nel ciclo epidemiologico, essendo frequentemente parassitati dalla zecca *Ixodes ricinus*.

I dati riportati in letteratura insieme ai risultati ottenuti hanno permesso di effettuare interessanti considerazioni relativamente alla diffusione e all’epidemiologia degli agenti infettivi nella regione Fvg. È indubbio che tali malattie sono complesse da studiare, vista la molteplicità di fattori che le possono influenzare. Proprio in merito a questo, avendo apportato dati epidemiologici di infezioni che spesso sono neglette, si evidenzia come sia importante un continuo studio di queste infezioni poiché, in un ambiente che cambia, cambia anche la diffusione delle malattie trasmesse da vettori.



Zecca (*Ixodes ricinus*): adulto
Foto ©ECDC/Photo by Guy Hendrickx



IL COMPLESSO DEL MONTE CANIN: LA GROTTA PIÙ ESTESA D'ITALIA

Gianni Benedetti | Progetto Grande Poiz e Gruppo Triestino Speleologi

Il massiccio del Monte Canin è una delle principali attrattive del Parco naturale delle Prealpi Giulie sotto diversi aspetti, ma soprattutto per i suoi fenomeni geologici esterni e per il sottosuolo, che riserva sempre nuove soddisfazioni esplorative agli speleologi che lo frequentano e lo studiano. Il suo potenziale e la sua morfologia hanno sempre attirato esploratori, non solo dal Friuli Venezia Giulia, ma anche dal resto d'Italia e dall'estero.

Le prime segnalazioni di grotte e fenomeni carsici si devono soprattutto al friulano Giovan Battista De Gasperi che nel 1911 esplora alcune cavità e ne pubblica i rilievi.

E' tuttavia nel luglio del 1963 che iniziano in modo sistematico le ricerche speleologiche, grazie a una ricognizione di tre speleologi della Commissione Grotte E. Boegan di Trieste. Da quel momento è un susseguirsi di spedizioni, sia estive che invernali, che vedono impegnati anno dopo anno senza sosta quasi tutti i gruppi speleologici regionali del Friuli Venezia Giulia, numerosi esploratori italiani, inglesi, ungheresi e polacchi. Fin da subito ci si rende conto delle potenzialità dell'area carsica: Con ricerche ed esplorazioni si scoprono, esplorano e rilevano oltre un migliaio di grotte, tra cui numerosi abissi sopra i 500 metri di profondità. Vengono trovati anche vari collegamenti tra diverse grotte che vanno così a formare due grandi complessi, ciascuno di decine di chilometri di sviluppo: il Complesso del Col delle Erbe e il Complesso del Foran dal Muss.

Nel 2012 nasce un gruppo di ricerca speleologica de-

nominato "Progetto Grande Poiz" che ha preso in considerazione e ha investigato l'area omonima e la zona bassa del versante nord del Monte Canin nell'estremo settore occidentale. Il "Progetto Grande Poiz" ha finora coinvolto una decina di gruppi del Friuli Venezia Giulia e del Veneto, con la partecipazione di una settantina di speleologi.

Negli ultimi tre anni il "Progetto Grande Poiz" ha organizzato, sempre nel mese di agosto, dei campi di ricerca ai quali hanno partecipato dai 20 ai 25 speleologi. Come base d'appoggio, è sempre stata usata la Casera Goriuda, grazie alla disponibilità dell'Ente parco delle Prealpi Giulie con il quale, ormai da anni, si intrecciano interessanti e proficue collaborazioni. La relazione e i risultati del campo svolto nell'agosto del 2018 sono riportati in un articolo della rivista *La voce del Parco* (anno XVIII n. 2).

Dal 10 al 18 agosto 2019 il campo ha visto coinvolti speleologi di cinque diversi gruppi del Friuli Venezia Giulia: Società di studi carsici Antonio Federico Lindner di Ronchi dei Legionari, Gruppo triestino speleologi, Gruppo speleologico San Giusto (Trieste), Gruppo speleologico monfalconese Amici del Fante e Commissione Grotte E. Boegan di Trieste.

Diversi sono stati gli obiettivi: da lavori vari per la sistemazione della casera (tra cui la posa di un nuovo pozzetto di cemento, alla presa dell'acquedotto a monte della stessa) al rilievo di una nuova cavità, da scavi nel *Buso de l'Emocion* e visita della parte classica della Grotta Clemente a esplorazioni in profondità in varie diramazioni del sistema della stessa grotta, con la



scoperta di altre centinaia di metri di gallerie e pozzi. Lo sforzo maggiore del campo è stato senza dubbio la ricerca di un collegamento tra la Grotta Clemente (facente parte del Complesso del Foran dal Muss) e la Grotta Rotule Spezzate (Complesso del Col delle Erbe). Gli speleologi hanno intrapreso uno scavo nella diramazione, denominata "Galleria Sandrinelli" della Grotta Clemente. Entrati dall'ingresso della Grotta della Lukaniga hanno fatto base al bivacco interno, allestito due anni fa per permettere una più agevole permanenza e installato a breve distanza dalla zona di scavo. Dopo due giorni di duro lavoro ininterrotto, le varie squadre che si sono avvicinate hanno avuto la possibilità di entrare nella sottostante Rotule Spezzate alla fine della "Galleria delle Zecche". Qui, negli anni passati, alcuni speleo della Commissione Grotte E. Boegan avevano intrapreso degli impegnativi lavori di scavo nel tentativo di collegarsi dal basso con la soprastante Clemente.

La speranza di riuscire a effettuare l'agognato collegamento era stata rafforzata da una prova fatta, due anni fa, con l'apparecchio per la ricerca dei travolti sotto valanga (Artva) che aveva dato come risultato una distanza tra i due rami di una quarantina di metri: il collegamento era quindi sempre più vicino!

La giunzione tra i due grandi complessi ha portato alla formazione di una unica grotta con circa 60 ingressi, un dislivello totale di 1.118 metri e uno sviluppo spaziale difficilmente calcolabile che si stima vada dagli 80-90 ai 100 chilometri. Il motivo di questa incertezza nel calcolo va attribuito principalmente al fatto che lo sviluppo dei rilievi fatti nei primi anni era misurato esclusivamente come planimetrico e non comprende-



Il punto di collegamento fra i due complessi
Foto Rodrigo Carbajales

va il dislivello, dato necessario per il calcolo dello sviluppo spaziale. Inoltre numerosissimi sono rami del complesso esplorati ma non ancora rilevati.

Il complesso così formato che da ora in poi si potrà chiamare "Complesso del Monte Canin" si estende sotto buona parte del massiccio, tendenzialmente da est a ovest: dalla zona del Foran dal Muss, accanto al Bivacco Procopio e dalla conca del Grande Poiz, fino alla zona del Pala Celar passando sotto Casera Goriuda, il Bivacco Davanzo Vianello Picciola, il Bila Pec e la conca del Rifugio Gilberti.

Le prospettive di ulteriori giunzioni sono molto interessanti. Ci potrebbe infatti essere la possibilità di trovare un collegamento con il sistema della conca del Rifugio Gilberti (Grotta del Laricetto - Abisso Sisma - Abisso Paolo Fonda) o addirittura con l'Abisso dei Led Zeppelin all'estremo settore orientale del massiccio.

Tutti questi risultati ottenuti si devono soprattutto alla caparbieta e alla costanza di tanti speleologi che hanno operato sul Monte Canin dal 1963 e al clima di collaborazione e amicizia che si è instaurato negli ultimi anni grazie anche ai campi estivi organizzati nell'ambito del "Progetto Grande Poiz".



Foto di gruppo il giorno dopo la giunzione
Foto Alessandro Mosetti



I PASCOLI D'ALTA QUOTA SONO UN SIMBOLO DI PRODOTTI DI ALTA QUALITÀ

Davorin Koren | Parco nazionale del Triglav



Alpeggi nel parco nazionale del Triglav
Foto Archivio JZ TNP

Nell'economia del turismo contemporaneo, quello sostenibile viene spesso definito "naturalistico", "verde", "responsabile", "geoturismo", "ecoturismo" e in diversi altri modi. In realtà, il turismo nei pascoli alpini può essere molto di più. Esso dovrebbe diventare una importante fonte di benefici economici e sociali, associati alla salvaguardia della natura e alla tutela del patrimonio culturale, nell'interesse dei singoli e della comunità. Inoltre, ma non meno importante, il turismo dovrebbe costituire un valore aggiunto per i malgari che lavorano in queste malghe. La parola "malga" fa venire subito in mente montagne, escursioni sui pascoli alpini, relax lontano dalla

città. Tuttavia, la produzione di latte e latticini nelle malghe è una attività economica fortemente legata alle pratiche agricole della valle e da cui dipendono molte fattorie. In passato, la gente veniva in montagna per trovare un posto dove vivere e per cercare nuovi pascoli per il bestiame. I terreni a valle erano utilizzati soprattutto per la coltivazione del grano.

Le storie delle ex casare restano scolpite nelle pietre, erose dalle intemperie, dei vecchi sentieri dei pastori. Ancora oggi, i pascoli verdi e ben tenuti e il suono dei campanacci risvegliano qualcosa nel profondo dell'animo, stressato e sopraffatto dal tran-tran di tutti i

giorni. “Era difficile la vita per le persone qui?” Mi domando mentre osservo le casupole in legno che offrono riparo ai pastori e al loro bestiame durante i temporali. Uomo e animale, insieme, nel bene o nel male! Sì, le persone avevano una vita dura, ma felice. Sapevano che cosa li aspettava, sapevano che dopo il temporale più forte, il sole li avrebbe risvegliati in un mattino limpido, che rendeva piacevoli persino le buie sere d’inverno e le persone cupe. In questi mattini, gli animali pascolano con più voglia e rapidità e l’erba bagnata dalla rugiada del mattino è particolarmente umida. Poi arrivano i pomeriggi caldi quando tutti noi cerchiamo il fresco dell’ombra delle folte chiome di vecchi alberi. La natura scrive molti racconti, racconti di persone che sono ai limiti della sopravvivenza ma che riescono comunque a vivere in perfetta armonia tra loro e con la Natura.

Le malghe delle Alpi Giulie sono un’importante area di conservazione del patrimonio naturale e culturale. Le malghe, come forma tradizionale di gestione dei terreni agricoli in montagna, hanno creato anche un ricco patrimonio spirituale e di tradizioni popolari, che raramente sono così intatte e considerate ancora utili al giorno d’oggi.

Molte malghe del Parco nazionale del Triglav sono abbastanza facilmente accessibili, adatte a escursionisti inesperti e gite in famiglia. Il principale punto di partenza per iniziare la visita alle Fužinske planine, un perfetto esempio di conservazione del patrimonio ar-

chitettonico, è la valle superiore di Bohinj. Le malghe dell’altopiano di Pokljuka possono essere raggiunte anche provenendo da Bled. Ancor più facilmente accessibili sono le malghe dell’alta valle dell’Isonzo (Zgornje Posočje) dove ogni anno vengono prodotte più di 70 tonnellate di delizioso formaggio. Gli alpeggi di Bohinj sono caratterizzati da varietà di formaggio semiduro, latte acido, e l’indiscusso re del gusto, il formaggio morbido Mohant. In molte malghe, amichevoli casari vi offriranno anche altre prelibatezze che sono molto pregiate date le dure condizioni di produzione del latte in alta montagna.

Il Tolminc è un formaggio grasso a pasta dura che può essere prodotto da latte bovino crudo o trattato termicamente. La produzione di mangime, latte e tutti i processi tecnologici devono svolgersi nell’area di Zgornje Posočje (alta valle dell’Isonzo). Il Bovški sir (formaggio di Bovec) ha un aroma particolare, intenso, leggermente pungente e un gusto piccante. È prodotto perlopiù da latte di pecora proveniente da razze ovine autoctone - le pecore di Bovec. L’aggiunta di latte di mucca o di capra rende il suo aroma e gusto più delicato.

Il Mohant è un formaggio morbido dal colore giallo tenue, odore forte e gusto piccante. A Bohinj si produceva il Mohant ancor prima dell’introduzione delle tradizionali tecnologie di caseificazione, esclusivamente da latte proveniente dalle vacche autoctone dette ‘cika’. Oggi viene utilizzato il latte proveniente anche da altre razze bovine.





LA STAZIONE DI FECONDAZIONE DI PIAN DEI CICLAMINI PER IL RECUPERO DELL'APE FRIULANA

Alessandro Manzano | presidente Associazione Ape carnica Friulana

Un grande amore per le api e l'apicoltura e la consapevolezza che un ritorno alla natura sia la via per migliorare la nostra vita, sono alla base della nostra esperienza all'interno del Parco delle Prealpi Giulie.

Forse non tutti sanno che le api, per produrre un chilo di miele, devono visitare circa quattro milioni di fiori!

È un dato che fa riflettere, perché ci fa capire quanto questi preziosi insetti siano in relazione con il territorio e l'ambiente, e come api che in Sicilia possono avere risultati di rilievo, in un ambiente come il nostro Friuli potrebbero essere completamente improduttive. Questo a causa delle temperature, della piovosità, delle essenze floreali diverse e della stagionalità.

Da molti anni ormai si parla di moria delle api e di produzioni di miele in costante calo. In questa stagione 2019 si sono toccati record negativi che sembravano impensabili. La produzione di miele di alcune essenze floreali è stata completamente azzerata e molte altre non hanno superato il 30% delle produzioni misurate nell'anno precedente. Gli apicoltori, inoltre, hanno dovuto intervenire per alimentare le famiglie di api che non avevano più risorse per mantenersi in vita.

È vero, il clima sta cambiando! E la stagione è stata drammatica in tutta l'Italia. Queste sono però anche le conseguenze di gestioni errate del nostro patrimonio apistico che, nel tentativo di ritrovare produzioni accettabili, attuano l'introduzione di regine di specie esotiche. Specie che nel loro ambiente danno ottimi risultati, ma che senza tenere conto delle caratteristiche ambientali e floreali della nostra regione, sono destinate a soffrire e quindi a non garantire risultati soddisfacenti. L'idea di allestire, all'interno del Parco, una stazione di fecondazione dove poter controllare il processo di fe-



La stazione di fecondazione in località Pian dei Ciclamini
Foto Archivio Ass. Ape Carnica Friulana

condazione delle regine, nasce dal tentativo di selezionare le api che meglio sono adattate al nostro ambiente, un territorio con una ricca biodiversità e che ancora conserva molte caratteristiche della natura incontaminata.

Così l'Associazione per l'ape carnica friulana, si ripropone di recuperare le "api grigie", come erano chiamate dai nostri nonni. Attraverso una scelta accurata delle migliori regine, provenienti dagli apiari dei nostri soci che non abbiano fatto acquisti di regine, e una attenta valutazione operata nell'apiario appositamente allestito nella zona collinare di Artegna, si cerca di riprodurre quelle caratteristiche che garantiscano la salute delle famiglie di api, la resistenza al parassita varroa con una contenuta tendenza alla sciamatura. Caratteristiche che sono essenziali e alla base di migliori risultati anche in termini di produzione di miele.

La struttura è a disposizione di tutti gli apicoltori che vorranno iniziare un percorso di miglioramento del loro patrimonio apistico; essi potranno portare i loro nuclei per la fecondazione e verificare di persona quali potrebbero essere le differenze.

I PRODOTTI DEL PANIERE DEL PARCO NEL PROGETTO DEL SERVIZIO CIVILE NAZIONALE UNPLI

"Il Patrimonio eno-gastronomico regionale in un percorso tra storia, tradizione e nuovi stili alimentari: Rezija: Jëst anu pet". È il titolo del progetto che ha avuto come protagoniste le due giovani volontarie Antonella Copetti e Laura Comis Ronchin, che hanno lavorato durante tutto il 2018 e i primissimi giorni del 2019. Il progetto è sostenuto oltre che dall'Unpli Fvg anche dal Comune di Resia, dall'Ecomuseo Val Resia, dal Museo della gente resiana e dal Parco naturale delle Prealpi Giulie. Nell'ambito del progetto

è stato largamente implementato il sito della Pro Loco Val Resia con molte nuove ricette e sono stati organizzati e gestiti 4 appuntamenti dell'evento ScopriResia 2018.

Il progetto è stato inoltre iscritto al Concorso fotografico del Messaggero Veneto "Dal campo alla tavola" che aveva l'obiettivo di raccontare la cultura del cibo in tutte le sue forme: dalla filiera distributiva all'educazione alimentare, dal consumo allo spreco, dall'agricoltura alla zootecnia, sino ai ristoranti e alle cucine.



L'Ente parco naturale delle Prealpi Giulie
Augura
felice Anno Nuovo
Lipë Növë Lëtü
Bon An

PARCO NATURALE DELLE PREALPI GIULIE

Piazza del Tiglio, 3 - 33010 RESIA (UD)
info@parcoprealpigiulie.it
www.parcoprealpigiulie.it



facebook.com/parconaturale.prealpigiulie
youtube.com/channel/UCVHyh6OCxI5T0QSkx7WMOw